

ANNO 148°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Gennaio-Marzo 2013

Vol. 610° - Fasc. 2265

Estratto: Ennio Grassi – Manuela Ricci, Augusto Campana: nota a un «inedito»
sul rapporto tra Alfredo Panzini e Antonio Baldini

LE MONNIER – FIRENZE

AUGUSTO CAMPANA: NOTA A UN «INEDITO» SUL RAPPORTO TRA ALFREDO PANZINI E ANTONIO BALDINI

Augusto Campana è annoverato tra i maggiori studiosi italiani ed europei del secolo scorso.

Il suo magistero scientifico attraversò e innovò numerose discipline umaniste, dall'Epigrafia medievale alla Paleografia latina, dalla Diplomatica alla Storiografia. A ciò si aggiunse – per citare i giudizi degli amici Carlo Dionisotti e Gianfranco Contini – una competenza assoluta su aspetti per lo più inediti, quando non sconosciuti, della storia della cultura romagnola: «onnisciente di cose romagnole», lo definì felicemente Contini. In diverse occasioni, dopo la sua morte venne messo in risalto il profilo di grande umanista, il ritratto «di un protagonista tra i più grandi del Novecento nel panorama dell'erudizione, attraverso una ricostruzione che consegnava una personalità di studioso e di uomo che usciva dalla consueta iconografia. Una sorta di *Indiana Jones* non solo capace di scoprire tesori rimasti sepolti per secoli nelle biblioteche per consegnarli al mondo degli studiosi con la superiore modestia di chi solo nelle strategie della *detection* e della scoperta trova il legittimo compenso della fatica, ma anche di insospettabili *performances* atletiche. Leggendaria, per esempio, era ben presto diventata 'la spericolatezza, più da *free climber* che da topo d'archivio, con cui si arrampicava su torri e campanili alla ricerca di epigrafi da trascrivere, fotografare, decifrare'»¹. La sua sconfinata dottrina e la liberale generosità con cui dispensava il suo sapere a chiunque ne avesse fatto richiesta costituiscono il filo rosso che definisce i contorni di una fisionomia fatta di umanità e doti superiori di cultura colta, e l'importanza della presenza e dell'attività scientifica di Augusto Campana nel panorama cultura-

¹ Cfr. *Augusto Campana e la Romagna*, Atti del Convegno di Studi (Santarcangelo, 5-6 aprile 1997), a cura di A. Cristiani e M. Ricci, Pàtron, Bologna, 2002.

le internazionale. E se oggi il termine non assumesse un significato riduttivo e generico, lo si potrebbe definire un 'erudito' anche di fatti e personaggi minori, se non marginali, della nostra provincia.

Ci riferiamo, a scanso di equivoci, a un'idea di erudizione che Campana assunse dentro l'originario e umoroso terreno di coltura della scuola classico-romagnola dei primi dell'Ottocento.

Sono numerosissimi i lasciti critici dello studioso santarcangiolese, anche nella forma a lui consueta delle tracce, degli indizi apparentemente occasionali rinvenuti tra le carte di biblioteche e archivi inesplorati, fissati gli uni e le altre, a futura memoria (propria e altrui) in minute, in appunti su fogli e foglietti rigorosamente conservati, cui molti studiosi hanno attinto e ancora attingono per ulteriori ricerche e approfondimenti.

Non è casuale che, quando poco più che ventenne – era l'estate del 1928 –, su incarico del sindaco di Rimini accompagnò (era morto da poco il Direttore della biblioteca Aldo Francesco Massera) Aby Moritz Warburg e la sua allieva Gertrud Bing – che dal 1944 fu Direttrice del celeberrimo Istituto che porta il nome del maestro – in una visita di studio alla Biblioteca Gambalunghiana, Campana suscitasse nel suo autorevolissimo ospite un'impressione straordinaria, tanto che Warburg, alla data del 30 ottobre 1928, a memoria dell'incontro riminese appuntò nel suo diario la seguente considerazione: «Il dott. A. Campana, giovane di 22 anni, mi si rivela un finissimo storico».

Alla rara acribia scientifica corrispondeva, nello studioso e nell'uomo, una straordinaria modestia di atteggiamenti nelle relazioni extraaccademiche, pari alla generosità con cui metteva a disposizione le proprie sterminate competenze transdisciplinari a favore di schiere di studiosi, giovani e meno giovani, spesso intrecciando con essi rapporti di autentica e liberale amicizia, di cui chi scrive è stato diretto testimone e beneficiario.

Ciò che si intende di seguito proporre è un testo non pronto per la stampa, ma comunque nella sua ultima versione che rappresenta il risultato di una ricerca che Campana condusse per oltre un decennio sul rapporto tra Antonio Baldini e Alfredo Panzini. Le tappe di quel lavoro vengono da lui stesso scandite proprio in questo testo e lasciano intendere, da un lato, quale materiale vi fosse già pronto per una pubblicazione (la storia della famiglia Baldini) e, dall'altro, gli sviluppi che avrebbe voluto avesse questa parte di ricerca con l'integrazione di altri documenti.

Per contestualizzare meglio il documento oggi conservato tra le carte dello studioso, presenti nella Biblioteca «Gambalunga» di Rimini² basta dunque ripercorrere la cronologia già indicata da Campana.

² Biblioteca «Gambalunga» di Rimini, Fondo «A. Campana», cassetta n. 39.

Nel giugno 1979 si tenne a Santarcangelo un convegno di studi dedicato ad Antonio Baldini, promosso e organizzato dall'Amministrazione Comunale con il patrocinio della Regione Emilia Romagna³. Ad Augusto Campana venne affidato l'intervento introduttivo dal titolo *Il ritorno di Baldini in Romagna*. Si trattò di una lunga, puntuale relazione (poi raccolta in una trascrizione di trentasei cartelle) nella quale lo studioso avrebbe dovuto esaminare le radici della famiglia Baldini (ragione del legame che aveva permesso la donazione della sua biblioteca alla biblioteca comunale di Santarcangelo) e le relazioni umane e intellettuali (quindi anche quella con Panzini) che determinarono poi i frequenti e regolari ritorni dello scrittore in Romagna. Segretario del convegno fu Nino Pedretti, il noto poeta neodialettale santarcangiolese. Gli Atti purtroppo attendono da allora di essere pubblicati. Il tema così suddiviso tuttavia riuscì ad illustrare solo la prima parte delle «radici»; e lo studioso riuscì a farlo diventare materiale per un libro («cento cartelle con 80 note»⁴), pur non riuscendo a parlare in quel contesto dei 'ritorni', procurati in gran parte dai sodali, scrittori intellettuali e studiosi, romagnoli. E dunque anche di Panzini in primo luogo.

L'argomento però fu affrontato pochi mesi dopo. In quello stesso anno, infatti, si trovò (ribaltando il punto di vista) a parlare di Panzini a S. Giovanni in Galilea, frazione del comune di Borghi, nella *Rievocazione di Alfredo Panzini*, che si tenne il 16 settembre presso la sede del Museo e Biblioteca «Renzi». Anche in quella che Campana definì una «chiacchierata tra amici», nel suo intervento che si intitolava *Panzini sui settanta (con appunti di A. Baldini)*, prendeva ad oggetto la relazione del romagnolo con il critico romano. E l'iniziativa, per altro, coinvolse altre 'amicizie baldiniane' e competenze critiche senz'altro autorevoli, da Giorgio di Rienzo a Cino Pedrelli, da Rosanna Ricci a Piero Castagnoli⁵.

Il tema fu ripreso, qualche anno più tardi, nel 1983, nel convegno nazionale che si tenne a Bellaria-Igea Marina dal titolo *Alfredo Panzini nella Cultura Letteraria Italiana fra '800 e '900*⁶.

³ Il convegno che si tenne il 16 e il 17 giugno del 1979 vide la partecipazione di studiosi e specialisti con questa sequenza: Giuseppe Raimondi, Umberto Carpi, Franco Contorbia, Annamaria Andreoli, Giulio Cattaneo, Sergio Romagnoli, Natalino Sapegno, Mario Saccenti, Fiorenzo, Renzo Cremante, Giorgio Bàrberi Squarotti, Nello Vian, Carmine Di Biase, Andrea Battistini, Luigi Giucciardi.

⁴ I materiali per la storia della famiglia Baldini e quanto compilato da Campana è tuttora conservato nella cassetta n. 10 del Fondo Campana oggi nella Biblioteca «Gambalunga» di Rimini.

⁵ Del convegno se ne parlò, in un *dossier* dal titolo *Alfredo Panzini a quarant'anni dalla morte*, in un numero della rivista romagnola «LaPiè» (n. 4, luglio-agosto 1979). Sede nella quale vennero anche pubblicati alcuni documenti inediti dell'archivio Panzini, esposti nell'occasione della giornata di studi a S. Giovanni in Galilea.

⁶ Il convegno si tenne dal 17 al 19 marzo del 1983 ed ebbe, tra gli altri, il patrocinio del ministero per i Beni culturali e ambientali e della Regione Emilia Romagna. Diamo qui di seguito l'elenco degli interventi nell'ordine del programma: Carlo Bo, Giorgio Di Rienzo, Antonio Piromalli, Rosa Troiano, Mario Sipala, Renzo Cremante, Giuseppe Petronio, Cristina Benussi, Marina Paladini Musitelli, Anna

Il titolo di Campana era divenuto, semplificato, quello che è ancora segnato sulle cartelle qui trascritte, *Panzini e Baldini*. E non fu, ancora una volta, incluso nel volume degli Atti pubblicati, con lo stesso titolo del convegno, nel 1986 per i tipi dell'editore Maggioli di Rimini, a cura di Ennio Grassi.

Nel 1990 Campana utilizzò una trascrizione dattiloscritta dell'intervento bellarese, inviata da Grassi e postillandolo a matita per un suo intervento in una Giornata di studi organizzata a Roma dall'Istituto Nazionale di Studi Romani, dall'Arcadia e dall'Istituto per gli Studi di Letteratura Contemporanea⁷.

Al di là del titolo indicato nel programma, *Panzini e Baldini* rappresenta l'ultima versione del suo lavoro presentato a Roma nella sede dell'Istituto di Studi Storici.

A questa presa in esame, tuttavia, occorre raffrontare una precedente versione manoscritta usata per il convegno di Bellaria. E quantunque egli vi affermi «il mio titolo non nasconde nessun tema letterario o critico di nessun genere», e pur anticipando *grosso modo* nella struttura e nei punti trattati questa stessa dattiloscritta, vi si avverte un maggiore trasporto verso le problematiche più letterarie. L'occhio storico rimane poi quello di chi potendo recuperare i ricordi personali e collegarli con le altre testimonianze scritte frutto delle ricerche bibliografiche e d'archivio, è in grado di assicurare alla ricerca tutto il rigore necessario, mostrando serenamente però che nel suo procedere non si attenuano per niente affetti e moti dell'anima, e un vero sentimento di gratitudine di cui è permeato tutto questo scritto.

Questo *Panzini e Baldini* appartiene all'area degli interessi culturali romagnoli; nel caso specifico di quelli più squisitamente letterari, rispetto ai quali Augusto Campana tenne sempre a dichiarare una competenza limitata, che sono, al contrario, anche per il critico letterario e per lo storico della letteratura *tout court*, fonti inesauribili di suggestioni e di imprevedibili risorse documentarie.

Questo testo ha una sua storia curiosa, che è il caso brevemente di accennare e che rientra nella ricca e affascinante aneddotica che accompagnava il lavoro del santarcangiolese.

È nota agli studiosi (come ai curatori di convegni e ai Direttori di collane) la leggendaria lentezza con cui Campana provvedeva alla stesura

Storti Abate, Marcello Verdenelli, Sebastiano Martelli, Francesco Spera, Gianni Scalia, Augusto Campana, Marino Biondi, Ennio Grassi, Cino Pedrelli, Tommaso De Luca, Adele Dei, Walter Mauro, Maura Del Serra, Stefano Giovanardi, Niva Lorenzini, Rosita Copioli, Toni Iermano, Mario Sansone, Giulio Lughi, Giovanna Joli, Giorgio Bàrberi Squarotti, Corrado Donati, Piero Meldini, Gualtiero De Santi, Giuliano Manacorda.

⁷ Si trattò di una giornata di studi che si tenne il 28 giugno del 1990 presso la sede dell'Istituto Nazionale di Studi Romani con interventi di Alfredo Barbina, Augusto Campana, Carmine Di Biase, Claudio Varese, Marta Bruscia, Emerico Giachery, Pier Silverio Pozzi.

scritta dei suoi interventi in occasione di convegni e seminari. Lentezza che non aveva nulla da spartire con la pigrizia né coi numerosi e contestuali versanti della sua ricerca, mentre muoveva direttamente dallo scrupolo del ricercatore e dello studioso, intento a perseguire, sempre e comunque, una non comune misura di completezza, con l'esito, in non pochi casi, che gli Atti di convegni e di seminari che Campana aveva onorato con la sua presenza, furono editi giocoforza senza i suoi preziosissimi contributi o non furono editi affatto.

Questo *Panzini e Baldini* appartiene ad uno di questi casi. Si tratta di un testo trascritto da una registrazione in occasione del già menzionato Convegno dedicato ad Alfredo Panzini, del marzo del 1983. Si trattò, in assoluto, del primo organico convegno sull'autore della *Lanterna di Diogene*.

Ad Augusto Campana fu chiesto di introdurre la seconda giornata del convegno, trattando dei rapporti tra Panzini e Baldini.

Richiesta quasi inevitabile, essendo stato Campana, notoriamente, amico, benché assai più giovane, di ambedue i personaggi e avendo avuto con essi un'intimità e una consuetudine familiare: con il primo per oltre un decennio con il secondo fino alla sua scomparsa come si leggerà più sotto con ricchezza di particolari.

Naturalmente l'intervento non è negli Atti che uscirono tre anni dopo, per i tipi dell'editore Maggioli di Rimini, e raccolti con lo stesso titolo del convegno.

Ma il prezioso testo non andò perduto, semplicemente fu da Campana archiviato, in attesa di farlo ritornare in circolo, per un nuovo occasionale utilizzo. La sua consultazione, e l'utilizzo per questa segnalazione, è stata resa possibile dopo la recente collocazione da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini (che ne era proprietaria in seguito all'acquisto dagli eredi) di tutta la biblioteca e l'archivio di Campana presso la Biblioteca «Gambalunga» di Rimini, che provveduto all'ordinamento e alla prima indagine inventariale ha subito messo quei preziosi materiali a completo utilizzo del pubblico.

Il documento consta di otto paginette dattiloscritte con un titolo *Panzini e Baldini* – sottolineato, seguito più sotto dalla dicitura «Relazione di Augusto Campana». Nessun'altra indicazione: né una data, né un riferimento al luogo della sua presentazione.

L'identificazione è stata resa possibile dal fatto che chi scrive vi ha riconosciuto immediatamente lo schema di trascrizione adottato da coloro che si occuparono, dopo il convegno di Bellaria-Igea Marina, di trasferire su carta tutti indistintamente gli interventi, che dovevano poi essere inviati ai rispettivi autori per l'opportuna messa a punto in vista di una celere

pubblicazione degli Atti. A togliere ogni dubbio c'è inoltre, allegata alla trascrizione, una lettera d'accompagnamento, nella quale si dice che la trascrizione della relazione è assai vicina alla completezza e dunque bisognosa solo di una modesta revisione. Il giudizio non fu evidentemente condiviso da Campana...

Il testo «ritrovato» appare, rispetto all'originale, riccamente appuntato, con inserimenti di nuovi apporti, puntualizzazioni a margine, cancellature di intere frasi, incastri di citazioni regolati da segni di rimando a note collocate a piè pagina con una grafia minuta, estremamente regolare quanto di ardua decrittazione.

Mancano del tutto le note. Alcune paiono assunte dentro il testo, verosimilmente quali promemoria, per una prossima redazione definitiva.

C'è poi un'aggiunta *ex novo*, importante, al fine di datare gli interventi sul testo bellariense. Il testo originario, quello appunto del 1983, opportunamente aggiornato, fu dunque utilizzato in altra occasione, che ci è facile identificare nella giornata di studio dedicata ad Antonio Baldini del giugno del 1990, organizzata dall'Istituto Nazionale di Studi Romani. Rafforza questa convinzione un appunto manoscritto, ritrovato nel fascicolo del Fondo Campana, che servì a Campana per arricchire di ulteriori notizie il vecchio intervento e che porta un titolo più adeguato e mirato rispetto a quello bellariense: *Note di Baldini su Panzini*.

Nell'appunto Campana dà anche notizia al «colto uditorio» dell'imminente uscita degli Atti del convegno di Santarcangelo dedicato a Baldini, (ancora a undici anni di distanza) del settembre del 1979, Atti in cui sarebbe stato presente anche un suo contributo dal titolo *Radici e ritorni di Baldini in Romagna*. Gli Atti del convegno santarcangiolo non furono in realtà mai pubblicati, a causa dell'assenza del contributo di Campana, verosimilmente non convinto circa l'adeguatezza del proprio testo, così come non ebbero mai la luce, per lo stesso motivo, gli Atti del convegno romano.

Occorre tuttavia ricordare e doverosamente precisare che, benché non pubblicate, molte delle informazioni di questo lavoro campaniano rientrano pochi anni dopo in una ricerca di tesi⁸ e nel progetto di una mostra con il relativo catalogo curati da Manuela Ricci, che lui stesso suggerì e propiziò in ogni sua fase.

L'esplorazione del rapporto tra Antonio Baldini e Alfredo Panzini, condotta in quel caso più sul fronte letterario, malgrado non potesse avva-

⁸ Anticipata in M. Ricci, *Baldini-Panzini: un percorso tra le carte del Fondo 'A. Baldini' della Biblioteca Comunale di Santarcangelo*, in «Il Lettore di Provincia», XXV, n. 87 (agosto 1993).

lersi a quel tempo dell'appoggio dell'intero carteggio, che auspicabilmente invece a breve dovrebbe vedere la luce, si era comunque nutrito dei documenti già menzionati da Campana nei suoi interventi (e degli indispensabili suoi ricordi personali) e di una miriade di altre fonti edite e inedite che comunque permisero di ricostruire un quadro sufficientemente esaustivo. Nel capitolo *Maestro Pastoso e Padronesonome* del volume *Romagna di Buonincontro*⁹ venivano dunque ricostruite le tappe fondamentali di un sodalizio che, favorito con ogni probabilità dalla mediazione dell'altro scrittore romagnolo, Marino Moretti, risaliva al 1918 circa. In quello stesso periodo Baldini cominciò ad occuparsi dell'opera panziniana¹⁰, nei confronti della quale fu critico sempre attento e a cui rimase perennemente legato forse per la profonda affinità con la sua stessa arte.

Secondo De Robertis, infatti, «la coppia non poteva essere assortita meglio»; e ancora in una pagina del Provenzal si leggeva: «Degli scrittori contemporanei quello che più gli [Baldini] somiglia è Panzini; e vorrei tanto conoscere, mentre non ne so nulla, quali furono i rapporti fra i due, che dovettero essere frequenti, perché vissero l'uno e l'altro a Roma, perché Panzini scriveva nella 'Nuova Antologia' diretta da Baldini e i due furono anche colleghi in feluca e spadino»¹¹.

Il sodalizio umano e letterario fu infatti privilegiato da almeno tre sostanziali elementi che avvicinarono e accomunarono i due scrittori: anzitutto la collaborazione con alcuni periodici, dapprima con il «Corriere della Sera» e in seguito con la «Nuova Antologia», nella cui redazione Baldini entrò nel 1931, diventando di fatto «editore» di Panzini negli ultimi anni di attività. Contribuì inoltre la comune ricerca di un purismo linguistico e formale tramite una prosa di matrice classicista e carducciana, in aperta opposizione con lo sperimentalismo e l'avanguardismo primonovecentesco; infine le loro comuni origini romagnole, che sancirono per entrambi un vincolo strettissimo con la terra e il clima culturale della Romagna, dove Panzini si rifugiò allontanandosi dagli ambienti accademici e dalla «cultura ufficiale», e che Baldini amò e ammirò sempre con molto trasporto.

Sul «Corriere della Sera», sul quale Panzini scriveva dal 1914, Baldini si occupò spesso con recensioni ed elzeviri, e per un periodo (1924-1932) quasi con scadenza annuale, dell'opera di Panzini; sulla rivista romana in-

⁹ M. RICCI, *Romagna di Buonincontro. Vacanze romagnole di Antonio Baldini*, Maggioli, Rimini, 1994, pp. 67-75. Benché non un catalogo vero e proprio, si tratta della pubblicazione legata alla mostra allestita a Santarcangelo nel palazzo delle scuole elementari nell'estate 1993.

¹⁰ A. BALDINI, rec. di A. PANZINI, *Novelle d'ambo i sessi*, in «Rassegna Italiana», n. 3 (15 luglio 1918), pp. 274-278.

¹¹ Si veda G. DE ROBERTIS, *Scrittori del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1940, p. 372; inoltre il contributo di D. PROVENZAL nell'*Omaggio ad Antonio Baldini* della «Nuova Antologia» (gennaio 1963), p. 69.

vece, che ospitò alcuni fra i romanzi più famosi dello scrittore di Bellaria, Baldini dedicò la maggior parte delle sue rare pagine al Panzini: l'ultimo articolo *Alfredo Panzini poeta di Il liceo a sedici anni* (1941) si lega intimamente alla sua presentazione (peraltro non firmata) delle panziniane *Lettere a Emma, fanciulla ideale*, del 1949¹².

Questa stessa scansione si ritrova nelle lettere spedite da Panzini a Baldini: negli anni Venti infatti il primo scrive per ringraziare il critico delle sue recensioni; negli anni Trenta invece Panzini si rivolge anche al Baldini 'editore' per pubblicare sulla «Nuova Antologia» le sue opere. Sulla rivista videro infatti la luce a puntate, i romanzi: *La sventurata Irminda* (1931); *Avventure di Signora Nostra Parola* (1933); *La bella istoria di Orlando innamorato prima che diventasse furioso* (1933); *Decima legione* (1934); *Viaggio con la giovane Rossana* (1935); *Il ritorno di Bertoldo* (1936) e *Il bacio di Lesbia* (1937)¹³.

Alla profonda amicizia che legò i due scrittori fece sempre da sfondo la Romagna. Le comuni origini romagnole motivarono in parte anche quella predilezione di una lingua letteraria mai enfatica, chiara e lineare, la cui intonazione apparentemente feriale, ma essenziale e alla fine elegante si accompagnava al recupero di uno stile e un ordine di gusto classicista. L'insegnamento umano e civile, e non solo letterario, del Carducci incise profondamente sul carattere di entrambi. Tra le carte del Baldini critico, e soprattutto negli appunti preparatori degli scritti dedicati a Panzini, attraverso la tecnica del parallelo letterario, il sodale, come viene avvicinato a Carducci così era contrapposto umanamente e letterariamente al d'Annunzio¹⁴.

Ma la Romagna che stava dietro a Panzini – e che Baldini guardava con attenta curiosità – non era solo quella letteraria. Era anzitutto proprio la Romagna geografica e antropologica, quella Romagna contadina («classicità e ruralità sono i due elementi felicemente sposati dalla romagnolità di Alfredo Panzini») dei poderi di Bellaria e Canonica di Santarcangelo dove Panzini aveva scelto di vivere e lavorare in mezzo ai suoi contadini, e quella da cui provenivano il padre e gli avi di Baldini, i conti che a Santarcangelo nel seco-

¹² A. BALDINI, *Alfredo Panzini poeta di Il liceo a sedici anni*, in «Nuova Antologia» (16 dicembre 1941); A. PANZINI, *Lettere a Emma, fanciulla ideale (1880-1882)*, con una nota di A. Baldini, in «Nuova Antologia» (16 aprile 1949). Più di recente le lettere a Clotilde Maraldi con le poesie giovanili di Panzini sono state riprese e pubblicate da C. MARABINI, 'Scrivimi Clotilde mia'. *Lettere inedite di Alfredo Panzini*, in «Nuova Antologia» (luglio-settembre 1999).

¹³ Nel 1983, grazie all'intervento determinante di Campana, la Biblioteca di Santarcangelo acquisì il corpus di manoscritti, dattiloscritti e bozze di stampa con varianti e rifacimenti delle opere di Panzini pubblicate sulla «Nuova Antologia», per un totale di 1758 fogli.

¹⁴ A. BALDINI, recensione di A. PANZINI, *La vera istoria dei tre colori*, in «Lo Spettatore Italiano» (marzo 1924), ora in *Il libro dei buoni incontri d'Italia*, Sansoni, Firenze, 1953, p. 411; IDEM, *Panzini in gondoleta*, in «Corriere della Sera», 24 aprile 1932; IDEM, *Ritratto di Alfredo Panzini*, discorso letto alla radio, 11 marzo 1951.

lo precedente avevano avuto anche ruoli di governo. Era quella Romagna che ispirò tanta parte dell'opera del bellariense, basti ricordare la cosiddetta «trilogia rusticana» de *Il padrone sono me, I giorni del sole e del grano, Il ritorno di Bertoldo*. Ma pressoché la totalità della sue opere (da *Il libro dei morti* a *Il mondo è rotondo*, da *La lanterna di Diogene* a *La madonna di mamà* a *Il viaggio di un povero letterato*) prende ispirazione dalla Romagna, muovendo «da quella casa cantoniera che s'affaccia rossa sul terrapieno bellariense della ferrovia Rimini-Ravenna, perpetuamente sfiorata e scossa dal passaggio del più romagnolo e panziniano dei treni che con sette chilometri portava Panzini dal 'soave e salace' Moretti a Cesenatico e con altri sette, quand'era viva, da Grazia Deledda cittadina onoraria estiva di Cervia, o a Ravenna per consultare Santi Muratori nella severa Biblioteca Classense o a Rimini per consigliarsi col bibliotecario della Gambalunghiana, Carlo Lucchesi»¹⁵.

Il critico romano non seppe mai del resto separare il «ritratto cittadino» e intellettuale da quello «campagnolo» e più umano di Panzini¹⁶ sempre profondamente fedele a quella sua terra «ove si conserva quel po' di buono che è rimasto ancora nel mondo», ma dove talora «non c'è più ombra di letteratura». Del resto Panzini era «come quegli che l'amore per la campagna e la comprensione del mondo contadinesco li portava nel sangue e non l'aveva certo succhiati con la letteratura»¹⁷, scriveva Baldini.

Alcune immagini legate allo scrittore romagnolo rimarranno saldamente impresse nella memoria di Baldini che dopo la morte di Panzini continuò a celebrarne l'opera con innumerevoli interventi. Vivono così tra i suoi ricordi la bicicletta «di modello molto antiquato»¹⁸, il più caro dei cimeli panziniani; il calesse; il sigaro; le sue carte corrette a matita rossa e blu; e la finestra con il lume acceso della casa rossa di Bellaria dove nacquero le panziniane *Pagine dell'alba* di cui lo stesso critico curò la scelta e l'introduzione nel 1935¹⁹.

Commemorando Panzini qualche mese dopo la sua morte, Baldini annotava: «quando il sole esce dall'Adriatico il primo raggio batte sulla casa

¹⁵ A. BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, Tip. Garattoni, Rimini, 1939.

¹⁶ A. BALDINI, *Ritratto campestre e cittadino di Alfredo Panzini*, in «Nuova Antologia» (16 aprile 1939); IDEM, recensione di A. PANZINI, *Romagna*, Nemi, Firenze, 1931, in «Nuova Antologia» (16 giugno 1931); IDEM, *Panzini e il 'magma'*, in «Corriere della Sera», 19 giugno 1935.

¹⁷ A. BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, cit.

¹⁸ Il tema della bicicletta (che appartiene, del resto, ad una mitologia romagnola che annovera, fra gli altri, i nomi di Stecchetti, Oriani e Serra), ricorre con frequenza nei ritratti panziniani – analisi critiche a tutto tondo e dell'uomo e dell'artista – di Baldini: si veda, per esempio, la recensione di A. PANZINI, *I giorni del sole e del grano*, Mondadori, Milano, 1929, in «Pegaso» (giugno 1929). Panzini ringraziando (in un biglietto del 5 maggio 1929), scrive: «Caro Baldini, tante grazie. Ti lascerò in retaggio la mia bicicletta. Tuo A. Panzini». L'eredità di Panzini è certo simbolica: Panzini lascia quasi intendere che si tratti anche di un'eredità letteraria: passeranno a Baldini la sua scrittura «accademica», insieme ironica e tranquilla, classica e drammatica, e ancora il clima e l'anima della loro Romagna nelle sue immagini più vive.

¹⁹ A. PANZINI, *Pagine dell'alba*, introduzione di A. Baldini, Mondadori, Milano, 1935.

rossa di Bellaria. La finestra della camera di Panzini era la prima di tutto il villaggio e di tutta la spiaggia ad aprirsi e ad accoglierlo. In verità non credo che ci sia stata camera di scrittore italiano più salutata di quella dai primi raggi del sole levante, ancora alitanti di purezza marina e notturna. Quelle erano le ore buone di questo lavoratore assiduissimamente mattiniero, il quale il giorno che raccolse il fiore delle sue prose non seppe meglio intitolare il volume che *Pagine dell'alba*. In quel silenzio filato d'oro con qualche pigolio d'uccello sperduto nel cielo egli scrisse con gioia le sue pagine più lucenti e commosse. Su quelle pagine noi oggi ritroviamo ancora oggi la bella doratura di quel sole, il musicale incanto di quel silenzio dove sentiamo battere il polso tranquillo di un uomo di gran cuore e di buona coscienza»²⁰.

Ennio Grassi – Manuela Ricci

NOTA AL TESTO

Il presente contributo riporta la trascrizione del dattiloscritto con tutte le integrazioni manoscritte dell'autore, comprese quelle lasciate in sospeso con una lineetta e che alludevano a precisazioni che sarebbero state fatte a braccio.

A margine del foglio n. 4, tali annotazioni hanno creato alcune difficoltà per la sistemazione definitiva del testo, e si è ritenuto necessario creare un inciso tra parentesi quadre per rispettare la sintassi. Si è cercato pertanto, alla luce delle informazioni note, di ricostruire una correlazione coerente delle frasi, che probabilmente pur nel disordine riferivano chiaramente a Campana quanto da dire, in primis che a quella data la bibliografia di Baldini (ove si sarebbe potuto collocare qualche scritto al momento ritenuto inedito), e a cui la nipote Laura Ceradini stava attendendo, non era ancora compilata.

Sono riportate tra parentesi quadre le annotazioni così indicate da Campana, i curatori hanno preferito riportare in nota le ulteriori informazioni ritenute utili per il lettore. Fanno eccezione le quadre che riportano lo scioglimento di alcune abbreviature.

²⁰ A. BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, cit.

* * *

AUGUSTO CAMPANA *Panzini e Baldini*

Un convegno di studi su Antonio Baldini, tenuto a S. Arcangelo nel 1979 mi ha dato, in anni recenti, la prima opportunità di avvicinarmi alla figura di Alfredo Panzini. Mi occupai, allora, in una relazione che intendeva tra l'altro approfondire le ragioni storiche e sentimentali della scelta della città romagnola come sede del Convegno, (ragioni da ricercarsi nel fatto che la famiglia di Baldini era Santarcangiolese da almeno cinque secoli e che a questa città è stata donata la biblioteca di Baldini, unitamente ad altro materiale non librario), del ritorno di Baldini in Romagna a partire dal 1926 e degli effetti che questa «rimpatriata» ebbe sul suo lavoro di giornalista e di scrittore.

Quel Convegno Nazionale di studi su Antonio Baldini fu memorabile per Santarcangelo e fu un'iniziativa doverosa per la città paterna e avita dello scrittore___ e per la gratitudine dovuta alla insigne donazione della sua biblioteca alla B[iblioteca] C[omunale], e fornì molti numeri alla bibliografia di Baldini, perché quasi tutte le relazioni sono state via via pubblicate; sebbene il volume relativo non sia ancora stato pubblicato, non c'è ragione di non farlo, anche perché qualche cosa è ancora inedita, tra l'altro un intervento di Sapegno. E naturalmente l'introduzione mia per cui mi vergogno non poco a parlarne. Il fatto è che purtroppo quella mia relazione era necessaria ai concittadini e ai forestieri che in generale consideravano Bald[ini] unicamente romano. Il mio pezzo era intitolato «Il ritorno di Baldini in Romagna» e non starò a spiegarvi perché era un titolo infelice, né quante volte titolo e piano del lavoro siano stati cambiati.

A un certo momento stava diventando un libro, di cui erano scritte un centinaio di cartelle, con 80 note, e divenne chiaro che una tale cosa, intitolata «La famiglia Baldini in cinque secoli della storia di Santarcangelo» doveva seguire la sua strada autonoma.

Ritornai così alla più modesta misura primitiva, che col titolo speriamo definitivo «Radici e ritorni di Baldini in Romagna» dovrebbe uscire col volume di quel Convegno, nell'autunno prossimo.

Sono autorizzato dal mio sindaco, dottor Cristina Garattoni, a dare notizia di questa e di altre iniziative culturali, che slittando di un anno come è accaduto a questa stessa giornata di studi, intendono ricordare il centenario della nascita.

In quel contesto non avevo potuto non toccare il suo rapporto con Panzini, uno degli amici che formavano la cornice delle sue brevi e lunghe

dimore in Romagna nel tempo di cui io stesso ero stato testimone; e per me si tratta di pagare un debito di gratitudine, perché proprio alla mia fresca amicizia devo anche la mia conoscenza di Panzini che risale al luglio del 1927 e che subito divenne per me una paterna amicizia che ha segnato almeno un decennio della mia vita.

E sui ricordi della mia più che decennale consuetudine con lui era imperniato un mio ricordo personale di lui che era intitolato «*Panzini sui settanta*» (li aveva compiuti il 31 dicembre 1933), il titolo continuava (*con appunti di A.B.*) e fu improvvisato in occasione di un incontro tra amici che si tenne nel settembre dello stesso 1979 a S. Giovanni in Galilea, il castello del preappennino romagnolo tanto caro a Panzini, vicino al quale, a Canonica fraz. di Santarcangelo volle scegliere il luogo della sua ultima dimora. Si trattava per me ancora una volta di saldare un debito di gratitudine e mi dispiace che non ne rimanga un testo scritto.

Non ha importanza per gli studi, tuttavia non ho rinunciato, mi sia perdonato, a riscriverlo, invecchiando, mi sono convinto_____.

Ho accennato altrove che vorrei intitolarlo: «Sono andato in bicicletta con Panzini» ma_____.

Quella chiacchierata tra amici e la pubblicazione di un fascicolo di alcuni scritti su Panzini furono il primo avvio in Romagna a uno studio rinnovato della vita e dell'opera di Panzini, dopo la lunga eclissi di cui egli, come e forse più di altri scrittori, aveva sofferto e soffre ancora. Baldini la lamentava già nel 1951, in una conversazione radiofonica di cui dirò, ma vi si diceva fermamente convinto di un ritorno a una adeguata valutazione dell'opera sua.

Qualche anno dopo il Comune di Bellaria con altri autorevoli apporti ed auspici propose un altro Convegno nazionale, su Panzini, che occupò tre giorni del marzo 1983. Gli atti sono usciti nel giugno 1983 a Rimini a cura di Ennio Grassi (A. P. nella cult. lett. ital. fra '800 e '900). Il mio titolo era allora «Panzini e Baldini»; ma la relazione manca nel volume. Di mio c'è in quel volume solo una indicazione sulla copertina e qualche accenno nelle «Conclusioni» finali di Giuliano Manacorda. Il titolo ancora una volta non era chiaro, ma intendeva comunque avviare un discorso su un aspetto meno noto della lunga amicizia tra i due scrittori, che ritengo di grande interesse: Baldini come lettore, critico, editore e studioso di Panzini e a questo tema più ampio vorrei, seppur sommariamente, dedicare la presente comunicazione.

Quando i due si siano incontrati non sono per ora in grado di precisarlo, ma certo la loro familiarità dovette cominciare solo dopo il trasferimento di Panzini a Roma e l'ingresso di Baldini alla «Nuova Antologia» come redattore e infine direttore della rivista.

Nel volume dal titolo *Buoni incontri di guerra e pace* del 1953²¹, nel quale (molto severamente) raccolse quelli che gli sembravano i suoi scritti meno caduchi (l'opera è una somma di libri precedenti a cominciare dai ricordi di guerra, *Nostro purgatorio*, *Salti di gomito*, *Amici allo spiedo*²², arricchita da molte prose di viaggio, ricordi, ritratti, ecc.) ben sette sono i «pezzi» che riguardano Panzini²³.

I primi cinque sono articoli su libri di Panzini, pubblicati tra il 1924 e il 1935 (dunque mentre Panzini era ancora vivo): su *La vera storia dei tre colori*; *Ginevra*, *Mimì*, *Berenice*, che esamina l'evoluzione della figura femminile in tre successivi romanzi, *Gelsomino* del 1927, *Panzini in gondoleta*, ricordi veneziani del tempo del liceo e infine *Dizionario moderno*, del 1935, in occasione di una delle tante edizioni di questa, che è [tra] la più straordinaria opera di Panzini sebbene marginale anzi estranea alla sua produzione di scrittore. Successivi alla morte di Panzini sono *Ricordo campestre e cittadino del Panzini*, già apparso su «Nuova Antologia» nel 1939 col titolo di *Ricordo campagnolo* ecc. e un secondo scritto più arioso, tra il divertente e il divertito, che ammiccando al melodramma intitola *Alfredo*, *Alfredo*²⁴ e contiene commenti deliziosi e maliziosi sulle amicizie letterarie e femminili di Panzini: Ada, Margherita, Sibilla e Grazia.

Notevole, per quanto breve, è anche una prefazione ad un'antologia panziniana di carattere scolastico, oggi quasi dimenticata, pubblicata nel 1935 presso Mondadori.

Si intitolava *Pagine dell'alba*²⁵ e conteneva due importanti prefazioni, l'una *Presentazione dell'opera*, scritta appunto da Baldini e l'altra di Panzini con il titolo molto panziniano di *L'autore dà notizie di sé*; la scelta era stata curata da Ranieri Allulli.

Dopo il 1939 emerse per la sua importanza il discorso commemorativo tenuto da Baldini a Rimini il 17 giugno 1939, *Alfredo Panzini e la sua terra*,

²¹ Campana cita la raccolta baldiniana, *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace* (Sansoni, Firenze, 1953) dove però non appaiono contributi dedicati a Panzini, presenti invece nella raccolta precedente *Buoni incontri d'Italia* (Sansoni, Firenze, 1942).

²² Nell'ordine il riferimento bibliografico completo: A. BALDINI, *Nostro purgatorio. Fatti personali del tempo della Guerra italiana 1915-1918*, Treves, Milano, 1918; IDEM, *Salti di gomito*, Vallecchi, Firenze, 1920; IDEM, *Amici allo spiedo*, Vallecchi, Firenze, 1932.

²³ I pezzi panziniani raccolti nell'antologia in realtà furono sei. Nell'ordine: *Ginevrina*, in «Corriere italiano», 9 settembre 1925 [non firmato]; *La vera storia dei tre colori*, in «Lo spettatore italiano», 15 giugno 1924; *Più che Panzini*, rec. a *Tre re con Gelsomino buffone del re*, in «Corriere della Sera», 19 febbraio 1927; *Panzini in gondoleta*, in «Corriere della Sera», 24 aprile 1932; *Panzini e il magma*, rec. ad A. PANZINI, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri edizioni*, 1935; *Ricordo campestre e cittadino di Panzini*, in «Nuova Antologia», fasc. 1610 (16 aprile 1939), poi col titolo *Ricordo di Panzini*.

²⁴ *Alfredo Alfredo* citato da Campana come presente nella medesima raccolta uscì invece qualche anno più tardi sul «Corriere della Sera» del 3 ottobre 1948. Le amicizie letterarie e femminili di Panzini di cui scrive con confidente *divertissement* Baldini e delle quali Campana cita solo il nome sono naturalmente: Ada Negri, Margherita Sarfatti, Sibilla Aleramo e Grazia Deledda.

²⁵ A. PANZINI, *Pagine dell'alba*, Mondadori, Milano, 1935.

stampato dal Comune e non più ristampato²⁶. Nonostante certa ufficialità, cui l'autore non poté del tutto sottrarsi, lui così alieno da ogni forma retorica aulica, il discorso va valutato per l'affettuoso ritratto umano che vi è tratteggiato e per il rigore della valutazione critica, sorretta sempre da un sentimento di estrema considerazione, di dedizione oserei dire, che lo scrittore Baldini mostra per questo collega più anziano, che più volte chiama «Maestro» con la «M» maiuscola.

Si devono aggiungere alcuni scritti minori, veri contributi eruditi alla conoscenza di Panzini.

Il primo è una premessa a un articolo di Panzini, *Ritratto di medico provinciale* (Nuova Antologia 1940)²⁷, che per ragioni non ancora chiarite non poté essere pubblicato sul «Corriere della Sera». Il medico di cui si parlava era Salvatore Montanari di Santarcangelo, grande amico della famiglia Baldini, per il quale Baldini aveva scritto anche una bellissima epigrafe commemorativa e al quale al momento della pubblicazione dedicò il discorso riminese del '39: «Il presente opuscolo l'autore dedica alla Memoria del dottor Salvatore Montanari che con la sua ilare e geniale amicizia seppe rendere più amiche ad Alfredo Panzini quelle terre di Santarcangelo di Romagna dove lo scrittore volle prenotarsi per il posto dell'ultimo riposo»²⁸.

Il secondo porta il titolo di *Panzini poeta a sedici anni* apparso sulla Nuova Antologia del 16 dicembre 1941 a commento di tre sonetti composti da Panzini studente a Venezia.

Tutto ciò mostra in Baldini una lunga, costante e fedele attenzione e una convinta e partecipata considerazione del valore duraturo dell'opera dell'amico. Testimonianza indiretta, ma in qualche modo parallela all'attenzione di cui Panzini era circondato in casa Baldini, è un volume di Gabriele Baldini, figlio di Antonio, che ricostruisce la figura di Panzini partendo dai propri ricordi d'infanzia (di Panzini naturalmente anche, in «*Le Rondini dell'Orfeo*»²⁹ il bellissimo libro di ricordi infantili del nostro indimenticabile Gabr[iele]).

²⁶ A. BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, Tip. Garattoni, Rimini, 1939.

²⁷ A. PANZINI, *Ritratto di un medico provinciale con una notizia di Antonio Baldini*, in «Nuova Antologia», 1° aprile 1940.

²⁸ A. BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, cit.

²⁹ Gabriele Baldini (1919-1988) figlio di Antonio è l'autore del primo organico lavoro non agiografico sullo scrittore-narratore bellariense dal titolo *Panzini. Saggio critico* uscito per i tipi della Morcelliana di Brescia nel 1941, l'anno dopo essersi laureato con una tesi su Pascoli con Alfredo Schiaffini. Vi appaiono non poche e pertinenti osservazioni critiche sulla tenuta narrativa del bellariense, cui rimprovera un eccesso di citazioni erudite, incisi che costituiscono veri propri scarti rispetto alla storia centrale e una cura formale spesso enfatica (giudizio che, più attenuato e diversamente giustificato, appartenne anche a Baldini padre). Il saggio suscitò inevitabili riserve presso la famiglia Panzini e critiche in un panziniano per eccellenza, il riminese Luigi Pasquini, amico e ammiratore di Panzini, acquarellista di garbo e autore di romanzi «alla maniera» di Panzini. A questo proposito presso il Fondo Pasquini della Civica Biblioteca «Gambalunga» di Rimini è possibile consultare il volume di Gabriele Baldini appartenuto a Luigi Pasquini ricchissimo di sottolineature, punti esclamativi, con tanto di matita blu, e di brevi commenti sarcastici sulle osservazioni, peraltro mai banali o sbrigative, del giovane studioso.

Scorrendo i fasci di carte panziniane che si trovano ben sistemate nel «Fondo Baldini» (un complesso di non meno di 500 fogli tra ritagli di giornali e riviste, scritti su Panzini e di Panzini, bozze di stampa, fotografie, appunti di ogni genere, e naturalmente anche un centinaio di lettere di Panzini e dei suoi famigliari), si ha però la netta impressione che intenzione di Baldini fosse di indagare in maniera ben altrimenti approfondita che nei suoi scritti occasionali nell'opera e nella biografia di Panzini.

Devo all'amico Gianni Fucci⁵⁰ uno schema del contenuto di questo materiale basato sulle catalogazioni di schede del dott. S.[ilvano] Berretta direttore della bibl[lioteca]. Tra le cose addirittura preziose ci sono due copie manoscritte de la *Giovinanza del Leopardi*⁵¹, una «azione drammatica» composta nel 1905, che venne poi pubblicata su «Nuova Antologia» col titolo forse dato da Baldini stesso, di *Casa Leopardi* e ripubblicato successivamente in un volumetto *Le Monnier* a cura di Pancrazi⁵². Sono due copie manoscritte, probabilmente entrambe non autografe, ma che rappresentano le fonti originali del testo. Da una nota risulta che Baldini le ebbe da Panzini nel 1937.

C'è inoltre un piccolo carteggio giovanile di Panzini con una certa Clotilde Maraldi che contiene lettere datate tra il 1881 e il 1891, in una trascrizione dovuta all'amico comune mio e di Panzini, Guidobaldo Valducci.

A conferma dell'intenzione che Baldini continuò sempre ad essere interessato alla figura e all'opera di Panzini stanno due foglietti che ho trovato in questo enorme complesso di carte. Sono quelli a cui da principio pensavo di limitare la presente comunicazione come risulta dal titolo stampato nel programma di q.[uesta] giornata e su questo vorrei comunque soffermarmi, anche per maggiore gradimento vostro.

Su una facciata del primo sono annotati un pensiero su Sterne e due su Oriani⁵³; sull'altra facciata compaiono le seguenti tre riflessioni su Panzini: separate da asterischi e scritte con grande cura anche grafica, mostrano _____

⁵⁰ Gianni Fucci, allora impiegato in biblioteca, e noto poeta dialettale, appartenne insieme agli altri santarcangiolesi, Tonino Guerra, Nino Pedretti, Raffaello Baldini (nessuna parentela con Antonio) alla cerchia più stretta degli amici di Augusto Campana.

⁵¹ A. PANZINI, *La giovinezza di Leopardi, Azione drammatica in tre atti*, in «Nuova Antologia», 16 giugno 1937.

⁵² P. PANCRAZI, *Casa Leopardi, La Giovinanza di Giacomo. Il Nobil'uomo Monaldo e le sue opinioni*, Le Monnier, Firenze, 1949.

⁵³ «Il paesaggio nello Sterne è tutto chiuso nella faccia degli uomini e delle donne che gli vengono incontro. Tutt'al più arriva, e si ferma alla porta dietro la quale quella tale donna è sparita, alla corriera con la quale quel tal uomo se n'è partito.

La Storia fa sempre un gran rumore dentro la testa d'Oriani: anche se egli voglia limitarsi a parlare delle corse o del gioco al pallone.

E poi non fa che sostituirsi ai suoi personaggi. Ha un bel fare, sul principio d'un romanzo o d'una novella, a stabilire differenze e porre limitazioni e a divaricare le file del dramma; a un certo momento entra lui e parla per tutti, s'assume il fardello di tutti, tiene comizi per tutti, un affare serio!».

[richiederanno gli uni e gli altri una ricerca accurata per vedere se siano stampati e in quale forma (la bibliografia di Baldini a cui Laura Ceradini____, che sarà portata a termine, non è____)] scritte evidentemente in un solo momento (certo, dopo il 1927 ma non molto dopo Bertola!, come dirò) spesso cominciano con iniziali minuscole, scritte evidentemente per sé, come appare da qualche parola troppo parlata (dirò così) e tuttavia spesso ornata di spontanee grazie stilistiche.

1. «La guerra a Panzini proprio non gli ci voleva; ha dato troppo alimento alle malinconiche curiosità di quest'uomo. Per quanto cercasse di distrarsi vedeva dietro ogni cosa l'ombra del cataclisma. Il paesaggio gli suggeriva la storia che ha dietro per isfondo; la donna perché dietro c'è la femmina perturbante; la vacanza perché prima e dopo c'è la scuola»
2. «Panzini ha il vizio di Carducci di odorare nel paesaggio il personaggio storico, come il cane i tartufi. Questo fa sì che il suo itinerario non offra distanze...»
3. «Pulisce troppo la penna: e qualche volta si può vedere l'abito del correttore di componimenti».

Ho detto che questi pezzi richiederebbero almeno questo terzo pezzetto. Mi sembra impossibile che sia stato stampato, così, fuori da qualsiasi contesto; e aggiungo che assomiglia troppo a quello dell'altro foglietto di cui ora dirò e che è ancora più interessante. Vi si leggono, su una sola facciata, (dico 18) brevissime (ognuna va da due a quattro righe) annotazioni scritte di mano di Baldini della sua scrittura più rapida, quasi tutti veri flash su Panzini: parole, atteggiamenti, comportamenti, aspetti del carattere, piccoli episodi significativi, annotati rapidamente per timore di dimenticarli e credo con l'intenzione e la possibilità di utilizzarli in una stesura più riposata e in un altro e più ampio contesto. Ora è tempo di leggerli assegnando qualche parola di commento.

[Bibl. Com. di Santarcangelo, Fondo Baldini, 14463.303, foglio di appunti su Alfredo Panzini, di mano di A. Baldini]

1. «Amava Pascoli. Mi fece una sfuriata un giorno che gli dissi che Pascoli era cattivo (C'era anche Piero Bianconi)»
2. «a Bellaria Fate attenzione al cane - che non c'era!». [la scritta che si trova, credo ancora, sul cancello della «casa rossa»]
3. «quella bicicletta (Opel) con lo spunzone [o sprangone, su ferro] per montatoio». [Io stesso ho percorso la campagna bellariense in compagnia di Panzini che montava quella bicicletta]

4. «sdegno contro il Berni, che aveva tolto il profumo signorile al Boiardo col suo rifacimento».
5. «come recitava (del Boiardo) ciascuna dama è molle e tenerina»
6. «certe figurine femminili di Bertola per ‘?’ l’innocenza, ricordano pagine di Gelsomino». [Gli studi di Baldini sul poeta riminese cominciano intorno al 1930]
7. «con le donne, si rimordeva di non aver ardito di più. Si giudicava fesso»
8. «nella poltrona di vimini fuori della porta alla villa di Bellaria, senza calze», [qui finisce con una virgola, il ritratto forse doveva continuare, ma urgeva il ricordo seguente]
9. «il piccolo collegio di ragazze venute a prender gli autografi».
10. «A Comacchio, alla capanna di Garibaldi, ecc.» [certo il ricordo di una gita].
11. «con Ant[onio] Beltramelli da «?» Scarpone; [... nome di un’osteria] lo sbotteva pei capelli neri» [evidentemente Beltramelli si tingeva i capelli].
12. «Rispettosissimo delle autorità: le raccomandazioni lo mettevano in un certo orgasmo. Accettava incarichi per disciplina. Quando Pietro Fedele ministro istruzione in casa Sarfatti nel ’28 gli consegnò la medaglia d’oro dei benemeriti dell’insegnamento».
13. «dopo una conferenza al Lyceum (sulla repubblica romana del ’49?) [il punto interrogativo indica forse che Baldini aveva dimenticato l’argomento della conferenza] tra le vecchie signore: ci stava tutto raccolto con l’aria di implorar pietà, cogli occhi però riderelli».
14. «accese un cero in una chiesa di Verucchio, per ottenuta guarigione di Titì. Disse a Nino Campana: Non lo dica a Baldini». [Segue tra parentesi il commento di Baldini (Caro Panzini!). Evidentemente temeva i commenti dello scanzonato Baldini cui naturalmente io lo raccontai. Non era per ottenuta guarigione ma per implorare guarigione]. [era agosto 1928 cfr. Panzini, *L’oste del castello*, 6 agosto 1928]
15. «Al parco della Mesola «?» [dubbio di lettura] con Pancrazi e Valgimigli, fagian cervi: [questa carrellata]: un canto del suo Boiardo fatto persona! Paradiso cavalleresco, come un ragazzo al quale han dato un libro adorno di straordinarie illustrazioni».
16. «Sotto tanta dolcezza e circospezione un carattere forte con forti scatti (vedi in *Memorie di scuola*, [N.A. Nuova Antologia], che felice definizione della sua ingannevole arrendevolezza)».
17. «a Serra scrive ‘sono un discreto dicitore’ [allude a una lettera a Serra del 1913 a proposito di una commemorazione di Pascoli che Panzini era stato invitato a tenere a S. Mauro].
18. «Amabile ironia, con tutte le punte addolcite».

Ho accennato all'inizio all'attività di Baldini quale editore di Panzini. Mi riferivo in particolar modo alla collaborazione di Panzini alla «Nuova Antologia» con alcuni interi romanzi e altri scritti di varia mole e carattere.

Questa massa di lavoro del nostro fecondo scrittore attende ancora di essere descritta e studiata, nel suo complesso rappresenta la storia, attraverso la sua stesura di opere che, spesso in forma diversa, furono pubblicate successivamente in volumi autonomi. Dobbiamo a Baldini la sua conservazione e la possibilità che sia studiata.

Dell'incessante e sempre insoddisfatto lavoro di perfezionamento formale che caratterizza l'attività di Panzini, Baldini fu attento testimone e forse, talora, consigliere, come l'interesse di Baldini per problemi di tipo filologico è del resto documentato dalla serie di scritti, apparentemente divagatori (ma non soltanto) come la rubrica tenuta a lungo dal Bald[ini] sul *Corriere della Sera* col titolo di *Tastiera* e raccolti in tre volumetti.

Dobbiamo certo a questa sua sensibilità la circostanza che Baldini abbia conservato gran parte del materiale che documenta l'immenso travaglio redazionale che ciascuna opera è costata all'amico.

Infatti in casa Baldini è stata trovata, intorno al 1982, dopo___, una cassa piena di manoscritti e bozze di stampa. Si tratta di 1500-2000 pagine che sono venute ad integrare il «Fondo Baldini» della Biblioteca Comunale di Santarcangelo. Tra questo materiale si trovano tre romanzi: *Il bacio di Lesbia* (manoscritto con l'indicazione «settima revisione», e bozze), *Viaggio con la signorina ebrea*, che poi divenne per purtroppo comprensibili ragioni, *Viaggio con la giovane Rossana* (manoscritto e una parte delle bozze) e *La sventurata E[r]minda* (manoscritto e bozze); alcuni scritti sulla lingua, *Tradizione e rivoluzione nella lingua italiana*, *Avventure di nostra signora parola* e infine *La bella istoria di Orlando innamorato prima che diventasse furioso* (manoscritto e bozze).

I manoscritti sono in qualche modo affascinanti (come può immaginare chi abbia visto anche un solo autografo letterario di Panzini) anche dal punto di vista grafico: si tratta di mosaici multicolori, per l'uso di matite di ogni tinta di vari inchiostri, con tagli e sforbiciature e cartellini incollati a sostituire anche singole parole e sono documento del suo tipico modo di comporre che doveva aver colpito anche Baldini, il quale in *Ricordo campestre e cittadino di Panzini* (1939) ci lascia questa gustosa descrizione dell'officina di Panzini (la pagina finì utilizzata nel 1951 in un «Ritratto di Alfredo Panzini» di cui c'è un dattiloscritto di 16 cartelle nelle carte panziane di Santarcangelo).

«Sullo scrittoio, a portata di mano una batteria di matite di vario colore, di forbici, di tagliacarte, di penne, di boccette di inchiostro, di pento-

lini di colla e un ingombro di posacenere, di raschini, di ferretti da caricare e scaricare la pipa... E rivedo quell'operoso arsenale di lavoro nel breve cerchio di luce proiettato dal paralume di una lampada da tavolo. Sotto il tavolo era un cestino sempre pieno di carta straccia, perché il modo di lavoro di Panzini portava uno spreco grande di fogli per gli infiniti riadattamenti e rifacimenti di ogni cartella, a base di periodi ritagliati e incollati e poi ricopiati a macchina e di nuovo corretti e riappiccicati.

Sulle bozze di stampa medesimo lavoro di cancellatura a matita rossa e blu, di richiami a penna, di nuovi foglietti (?) incollati. E dopo le prime e le seconde bozze e se la stampa di un'opera si dava come di solito sopra una rivista, e poi in volume, per le bozze del volume tornava daccapo a far disperare i tipografi».